



La Chiesa della tenerezza
di Luigi Verdi,
Edizioni ROMENA, 2015

www.bit.ly/la-chiesa-della-tenerezza



La ricerca della felicità,
di Gabriele Muccino (2007)

www.bit.ly/la-ricerca-della-felicita



"Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13). ...dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza. ...È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. ...Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, facendo un'esperienza di verità e tenerezza".

PATRIS CORDE 2

La tenerezza è la sfumatura più delicata dell'amore. Nasce dal sentirsi amati al di là delle nostre fragilità, nell'amare la nostra vita perché dono e da qui prendersi cura con delicatezza delle persone che la vita ci mette accanto. "Abbi cura di me" è una dichiarazione di fragilità: sono le parole che possiamo rivolgere a chi amiamo e, nello stesso tempo, sentirci dire da chi attende la nostra vicinanza.

"Signore, abbi cura di me..."
potrebbe essere l'inizio della nostra
preghiera da rivolgere a Dio
e da condividere con i fratelli



"Abbi cura di me", di Simone Cristicchi
(album "Abbi cura di me" 2019)



www.bit.ly/abbi-cura-di-me



*"Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro
Basta mettersi al fianco invece di stare al centro
L'amore è l'unica strada, è l'unico motore
È la scintilla divina che custodisci nel cuore
Tu non cercare la felicità, semmai proteggila...
Ognuno combatte la propria battaglia
Tu arrenditi a tutto, non giudicare chi sbaglia
Perdona chi ti ha ferito, abbraccialo adesso
Perché l'impresa più grande è perdonare se stesso...
...Dimmi dove vorresti andare
Abbracciami se avrai paura di cadere
Che nonostante tutto noi siamo ancora insieme
Abbi cura di me"*

«Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza».

(Ambito prossimità)

Guido Reni, San Giuseppe col bambino,

1640 circa, Olio su tela, 72,4x88,9,

Houston Museum of Fine Arts,

Houston



San Giuseppe col Bambino è un dipinto del pittore bolognese Guido Reni. Secondo la lezione dei Carracci, il cd. "divin pittore" ricercava con i suoi lavori una sintesi del meglio dell'arte italiana: il disegno fiorentino, il colorir veneziano, la celebrazione della Roma antica. In quest'opera dal sapore manierista, il pittore raffigura il Bambino fra le braccia di Giuseppe. Gesù sembra comunicare qualcosa all'Anziano, o rispondere alle sue affettuose parole, mentre sta giocherellando con un frutto (una melograno?). La lezione caravaggesca è ancor riconoscibile nel gioco della luce che giunge tagliente da sinistra, e definisce i volumi, lividamente, facendoli emergere dal fondo scuro. I colori, eleganti, accostano agli incarnati il beige dorato del manto e la veste nera-bluastro, il popolare "turchino". È una scena piena di tenerezza, in cui Giuseppe accudisce il bambino, reggendolo su un candido panno.



L'iconografia di San Giuseppe nell'arte è sempre stata collegata a quanto la storia la Chiesa ha elaborato sul personaggio. La svolta per la teologia, e quindi per l'iconografia, risale

al 1479 quando papa Sisto IV istituì la festa di San Giuseppe. Proprio per questo iniziò la produzione di numerose immagini di Colui che fin d'ora fu relegato al margine della narrazione artistica sacra. Convenzionalmente si raffigurava un vecchio, forse assumendo la versione del Protovangelo apocrifo di Giacomo, ad escludere la sua partecipazione al concepimento di Maria, ma dove si racconta pure delle sue amorose cure paterne. Altrove Giuseppe è ritratto dormiente, a ricevere in sogno i comandi di Dio, oppure nelle soste durante la fuga in Egitto. Sarà Michelangelo, col tondo Doni (1503), ad inaugurare l'immagine di San Giuseppe dedito a cure paterne, e più vicino a Maria. Tale poetica è ripresa qui da Reni, ove Giuseppe è colto in un'istantanea che si direbbe domestica, simile a tanti padri d'oggi che provvidenzialmente hanno riscoperto l'importanza di prendersi cura dei figli, anche nel delicato periodo dello svezzamento: non dimentichiamo si tratti di una novità rispetto ad un passato recente.

Non deve sfuggire il particolare del frutto in mano al Bambino, che ci riporta alla simbolica quattrocentesca, come profezia della Passione. Qui sembra annunciare al suo tenero custode che ... come il melograno maturo si spezza e secerne i rossi frutti e il sangue rosso, così avverrà per il Messia.

Giuseppe è qui raffigurato sorprendentemente solo con Gesù, a suggerirci il valore dei gesti affettuosi paterni, e da qui s'inaugura una lunga stagione artistica di rinnovata attenzione ai sentimenti. Guido Reni, in realtà ci ricorda che Dio sulla terra ha voluto una famiglia simile a quella che il Figlio ha in cielo, e nell'opera San Giuseppe con il bambino Gesù si invitano i padri d'oggi, ad immagine di Dio-Padre, a vivere la loro vocazione e missione: accompagnare con cura e con affetto la crescita dei figli, leggendo anche nei simboli il presagio della loro stessa identità e missione.

Il santo che si festeggia il 19 marzo per la festa del papà è l'uomo "Giusto", il padre premuroso e presente, custode saggio della Famiglia di Nazaret.